

ORZZONTI

# Volponi, Odissea folle dell'operaio italiano

**ROMANZI** Domani con *l'Unità* una nuova edizione di *Memoriale*, capolavoro del narratore urbinato tra realismo e avanguardia. La storia di Albino, lavoratore in fabbrica, perseguitato dalla malattia, dal sospetto e dal peso dell'autorità.

di Maria Serena Palieri

**Lo scrittore**

**Paolo Volponi** (Urbino 1924-Ancona 1994), romanziere e poeta, laureato in legge, dal '47 al '50 lavorò come operaio. Nel '50 l'incontro, per lui determinante, col gruppo di Adriano Olivetti. Dal '56 al '71 fu alla Olivetti di Ivrea, poi fu consulente per la Fiat, e, per breve tempo, presidente della Fondazione Agnelli. Nell'83 fu eletto senatore come indipendente nelle liste del Pci. Nel '91 aderì a Rifondazione Comunista. Tra le sue opere *La macchina mondiale* (1965, premio Strega), *Corporale* (1974), *Il sipario ducale* (1975), *Le mosche del capitale* (1989), *Memoriale* è del 1962.



**La collana**

**Un racconto lungo un secolo**

Dopo la fine del sogno dell'industrializzazione, con *La dismissione* di Ermanno Rea, l'alienazione del lavoro impiegatizio, con *La morte in banca* di Giuseppe Pontiggia, l'emigrazione con *La festa del ritorno* di Carmine Abate, la disoccupazione e la fabbrica ideale con *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri, la vita operaia nel biennio rosso con *Tre operai* di Carlo Bernari, sono la catena di montaggio e l'alienazione che ne deriva i temi di

*Memoriale* di Paolo Volponi, sesto romanzo della serie «Un racconto lungo un secolo», ideata dall'*Unità* e dall'Associazione Centenario della Cgil per i cento anni di vita della Confederazione (il libro è da domani per due settimane in edicola, in allegato al quotidiano al prezzo di euro 6,90). La serie continuerà con *Quaderno proibito* di Alba De Cespedes e *Metello* di Vasco Pratolini. Otto romanzi, ciascuno figlio della propria epoca, ma che, letti in successione, dimostrano che il lavoro, come l'amore, può essere un grande tema narrativo.



dentro lo stabilimento Fiat Mirafiori in una foto degli anni Sessanta

SEGUE DALLA PRIMA

**R**itrova la madre e la sua casa di campagna con l'orto e la loggia di mattoni rossi, il fienile e la stalla, col lago e con la neve «bella e pura» che - scrive - in quel tempo in cui aveva «molta speranza» gli prometteva serenità. Ma è pronto, il male, a riprendere le forme geometriche e sfuggenti della follia, quando il ragazzo diventa operaio, vagheggiando di trovare nei ca-

da le leggi di gravità narrativa. E che quando uscì, nel 1962, sbaragliò le discussioni sui rapporti tra letteratura e industria. A chi ci segue lungo quest' esplorazione dei narratori che in Italia, nella seconda metà del Novecento e nei primi anni del Duemila, hanno preso a tema il lavoro, *Memoriale* apparirà come un testo speculare a *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri. Entrambi figli della Olivetti di «Comunità», Ottieri e Volponi ambientano i loro romanzi in una fabbrica di cui non dicono il nome, ma che assomiglia moltissimo a quella. A Pozzuoli però Ottieri, nella casa madre a Ivrea, Volponi. E mentre il primo deposita su quella realtà meridionale e arcaica lo sguardo del selezionatore di personale arrivato dal Nord, il secondo fa il contrario. Volponi s' inoltra in quel mondo dai ritmi calibrati al secondo, perfetto in sé, illuminato, perfino benevolo e paternalista verso i suoi impiegati e i suoi operai, con l'occhio fideista all'inizio, poi sospettoso, poi in equilibrio tra panico e astuzia, del suo Albino Saluggia, figlio di contadini.



Albino è nato il 12 marzo 1919 ad Avignone, da emigrati, e da quella terra dell'infanzia - una regione che, com'è nella natura umana, perciò per lui ha assunto i tratti d'un paradiso perduto - è stato portato in Italia. Suo padre s'era convinto che l'Italia fascista fosse un paese affluente e ricco di futuro. Invece il giovane Albino è stato fatto prigioniero dai tedeschi e a fine guerra è tornato dalla Germania malato di tubercolosi polmonare. Vota Democrazia Cristiana, va a messa, crede nel prete e nella polizia, vive con la madre vedova e, in-

sperto di donne, ha con lei un legame d'amore e d'odio, parossistico. Che quel latte che corre tra di loro si sia guastato, l'ha capito tornando dalla prigionia, quando s'è accorto che i pasti che la madre gli prepara non sono più per lui la «festa» che erano un tempo, in Francia e poi in Italia. E chissà se davvero lo erano, una festa: perché la malattia del personaggio consiste in questo, nell'ossessione di doversi purificare da ciò che l'affligge e tornare a una salute «originaria» dell'anima e del corpo. Quel divorante rapporto madre-figlio, con tutto quello che nella nostra cultura italiana può significare, apparenta *Memoriale* a un altro romanzo di quegli anni (sarebbe uscito l'anno dopo, nel '63): *La cognizione del dolore* di Gadda. Entrambi, poi, si collocano in quel fi-

**Il racconto della malattia nella linea che va da Svevo a Gadda e con al centro un Pinocchio timoroso**

lone dei «romanzi della malattia» che, da Svevo in poi, ha dato alla nostra narrativa novecentesca bei frutti eterodossi. A volte geniali, com'è *Memoriale*. Ma anche per altri aspetti Albino Saluggia, nel suo essere «diverso da tutti», per paradosso incarna pezzi d'Italia: perché, maniacale com'è, non sa trasgredire e ubbidisce, è uno stralunato e dolente Pinocchio al contrario che vota Dc, rifiuta il sindacato, teme l'autorità dei superiori, di medici e carabinieri cui sa contrapporsi solo di nascosto, tessendo il suo personale e sfortunato intrigo.

In premio per essere reduce dalla prigionia, è assunto in fabbrica e lì messo alle fresche. Dura poco, l'armonia con il reparto e la macchina. Perché la tubercolosi si riaffaccia, l'operaio Saluggia diventa oggetto delle cure dell'ambulatorio interno, si convince che dottori e infermiere vogliono estrometterlo dal lavoro, mandandolo in sanatorio, scambia lastre e pneumotoraci per armi di quel demonio, in dieci anni diventa un lavoratore sempre più dequalificato, arso dalla febbre del sospetto, preda di ciarlatani e baldracche che gli promettono di farlo tornare «sano», convinto che alla mensa cerchino di avvelenarlo, costretto a convivere con una madre che, guardinga, lo osserva, e che, lui è convinto, lo «spia». Fino alla deflagrazione finale, alla resa e alla decisione di riassumere la vicenda in un «memoriale».

Questo di Volponi è un romanzo scritto con un inchiostro delicatissimo: con il particolare punto di vista del nevrotico che ha tra sé e il mondo una membrana sottilissima. Perciò, per il nevrotico Saluggia, acquistano cruciale importanza la piega della bocca del compagno di lavoro, Pinna, le gambe scomposte della bella donna che vede tutti i giorni in treno, la postura eretta del dottore che lo «perseguita», Tortora. E per lo stesso motivo sulla pagina entrano con un guizzo, così come ci assalgono un odore o un pensiero, le bellezze della campagna del Canavese, il lago, la terra, gli alberi, la luna, uno stormo d'uccelli in volo. Pochi anni dopo l'uscita del romanzo, nel 1969, chiudendo, col suo saggio sui nuovi narratori, il volume finale, dedicato al Novecento, della grande *Storia della letteratura italiana* curata da Cecchi e Sapegno, Geno Pampaloni scrisse che c'era uno scrittore che andava oltre i limiti cronologici che gli erano stati assegnati, cioè gli anni Cinquanta, ma che meritava un'eccezione. Era - giudicava - «il più moderno» tra i narratori giovani di allora: Pao-

**EX LIBRIS**

*L'arte non è uno specchio per riflettere il mondo, ma un martello con il quale colpirlo*

Vladimir Majakovskij

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

**H.P. Prendi i soldi e scappa**

**S**alani ringrazia... L'11 gennaio, a cinque giorni dall'uscita del sesto volume della saga di Harry Potter, la casa editrice comunica che le 750.000 copie della prima tiratura sono andate esaurite e che è in macchina una seconda tiratura di 100.000 copie. Nello stesso comunicato punta il dito sui librai italiani («pochi, sottolinea») che hanno violato l'embargo e hanno messo in vendita Harry Potter e il Principe Mezzosangue prima della fatidica mezzanotte del 5 gennaio. Punizione? L'anno prossimo gli esercenti colpevoli rimarranno a bocca asciutta, cioè senza Harry Potter n.7, ultimo capitolo - come annunciato dalla Rowling - della serie. Ma perché un libraio corre il rischio di sabotare una strategia di marketing com'è quella per una gallina dalle uova di platino, cioè il maghetto britannico? Uno studio di Raffaele Cardone, sull'edizione 2006 dell'annuario di editoria del Saggiatore, Tirature, ci aiuta a capire: del Grande Affare, ai piccoli, i librai indipendenti, restano in mano solo briciole, sicché - se ne deduce - meglio scappare quel che si può alla grande distribuzione. Cardone analizza il fenomeno di tre «gigalibri», il maghetto, appunto, in vendita nel mondo anglosassone dal 16 luglio scorso, il Codice Da Vinci e l'ultimo Asterix. Benché accomunati da quella definizione, «gigalibri» (coniat, ricorda, per un ricerca dell'Ipsos commissionata da Mondadori) e benché le loro vicende vadano studiate con strumenti più adatti all'epidemiologia e alla sismologia che all'editoria, i tre titoli hanno storie di mercato diverse. Il buffo eroe gallico del fumetto, di storia in storia, ha i suoi lettori da quasi cinquant'anni. Dan Brown, partito al rallentatore a marzo 2003, insediandosi solo dopo mesi nella top ten statunitense, si campeggia da più di due anni. Il maghetto, invece, è seriale, spara a ogni capitolo i suoi milioni di copie, li brucia nel giro di un paio di mesi, poi scompare. In Gran Bretagna il giovane Harry ha venduto due milioni di copie in ventiquattrore, tra il 16 e il 17 luglio. Come? Il prezzo consigliato di vendita era 16,99 sterline, ma i supermarket Asda e Tesco lo vendevano a 7,99, Kwik-Save a 4,99. Ottakars, una catena libraria che non è riuscita a scendere sotto 11,99 ha venduto solo 70.000 copie sulle 100.000 che aveva come obiettivo - spiega Cardone - ha perso così il 10% del proprio valore azionario. Per i piccoli esercenti, impossibilitati a questi sconti, lo spazio è nullo. E allora, nel Regno Unito come in Italia, voi cosa fareste nei loro panni? Vendi H.P. ventiquattrore prima, prendi i soldi e scappa.

spalieri@unita.it

**Passando per il delirio del protagonista lo scrittore doppiò le battaglie di quegli anni tra realisti e avanguardie**

lo Volponi. Il suo *Memoriale*, «storia di un operaio folle» - scriveva Pampaloni - si sottrae sia ai modelli di tipo ideologico sia a quelli di tipo sociologico della letteratura industriale e opta «per una singolare dimensione di ambiguità». Proprio perché è folle Albino Saluggia vede il dominio che la Fabbrica, anche benevolente, esercita sui suoi dipendenti e ne sa leggere la segreta metafisica. Passando per il delirio, insomma, Volponi doppiò le battaglie di quegli anni tra realisti e avanguardie e fece quadrare il cerchio narrativo del suo capolavoro.